ANNO III. BUENOS AIRES, 21 MARZO 1897 No. 19.

L'AVVENIRE

Periodico Comunista Anarchico

L' Anarchia é l' avvenire dell' umanitá
BLANQUI

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE QUANDO PUÓ | Indirizzo: G. CONSORTI, Casilla Correo 739

AVVISO

Essendo venuti a conoscenza che delle liste di sottoscrizione fatte da alcuni individui non ci furono finora rimesse, avvertiamo coloro che non vedono il loro nome segnato nella lista che sta in 4a. pagina, a scrivere direttamente all'amministrazione del giornale, indicandoci a chi hanno dato i denari.

—

*Preghiamo inoltre, tutti quelli che ricevono l'*AVVENIRE *di accusarne ricevuta, ed allo stesso tempo, coloro che sono d'accordo coll'idee espresse nel giornale a darsi cura di raccogliere aiuti.*

LA REDAZIONE.

18 Marzo 1871

Poche parole basteranno a rammentare che il 18 Marzo 1871 il popolo parigino, stanco di soffrire le disastrose conseguenze di una guerra brutale, e la soggezione del giogo feroce di un vincitore, insorse e ribellandosi alle vecchie tradizioni di un governo autocratico, proclamó la Comune.

La Comune di Parigi, affermandosi con idee fino allora combattute, segnó la nuova via che le masse lavoratrici devono percorrere, e diede esempio che di fronte al popolo insorto, né le milizie di un governo, né quello di due, valgono ad annientare la ferma volontá di una rivoluzione popolare.

Molti errori peró vennero commessi, quello principale di rimettere i destini di una vittoria nelle mani di pochi individui che malgrado la loro buona fede vennero fatalmente trascinati nel vortice della corruzione dominatrice e del *dolce far niente*.

E questo errore serva d'esempio a noi anarchici, ed al lavoratore in generale, che il giorno in cui il movimento di rivendicazione sorgerá, non si deleghi nessun mandato autoritario a chicchessia, ma dovremo opporsi colla forza a qualunque frazione di popolo che volesse imporsi per prendere le redini degli interessi generali.

E mandando un saluto a quelle 35 mila vittime che la ferocia borghese massacró, salutiamo la nuova aurora di un non lontano giorno, in cui l'umanitá sará redenta dalla schiavitú morale ed economica, al grido di: ***Viva il Comunismo-Anarchico!!***

La quistione d'Oriente

Avanti di perdersi nelle tenebre del passato, il secolo che tramonta, pare voglia ancora una volta desolare l'umanitá coll'immane cataclisma di una guerra, che dato il perfezionamento scientifico introdotto negli strumenti bellici oggigiorno, deve risultare oltre ogni immaginazione orribilmente distruggitrice.

Laggiú nella vecchia Europa le nazioni armate fino ai denti si guardano come cani ambenti alla stessa preda e la scintilla accesasi in Oriente potrebbe da un momento all'altro provocare l'immane incendio, ove e vincitore e vinti non ne uscirebbero senza enormi scottature.

E quando domani, rotto al fine il debole filo, che sostiene la pace scoppiassero le ostilitá, noi vedremmo innumere schiere di uomini nel fiore dell'etá, nel supremo rigoglio della vita, lanciarsi ciecamente gli uni contro gli altri ed a migliaia sfracellarsi, annientarsi; col cieco furore dell'odio, per il solo gusto dei loro padroni che a ció li avrebbero spinti in nome della patria.

Questo immenso gregge umano cosí vigliaccamente condotto al macello crederebbe veramente di farsi scannare per la patria quando altro che alla inesauribile cupidigia de' suoi governanti sarebbe sacrificato.

Infatti, dove veramente esisterebbe la cosí detta quistione patriottica?

Dove invasione di territorio, dove insulto all'onor nazionale dell'una all'altra delle potenze, cosidette grandi d'Europa?

La vecchia carcassa dell'impero ottomano, incompatibile colla pseudo civiltá europea sta per sfasciarsi e come corvi intenti alla rapina le potenze vigilano alla sua caduta per piombare su quella e farne bottino; peró loro rode anticipata gelosia, poiché ciascuna vorrebbe il boccone migliore.

La lotta quindi non si ridurrebbe che ad una semplice quistione d'interesse esclusivo pei governi delle rispettive nazioni e per le classi privilegiate di ciascuna d'esse; come successe per l'Italia in Africa e come succede attualmente per la Spagna in Cuba.

Peró li sentirete i proclami altisonanti, i discorsoni dei baiardi da postribolo, gli articoloni dei giornalisti venduti, come sarebbero improntati ad amor patrio per incitarvi alla battaglia per combattere uomini, che come voi avrebbero lasciato e madri e spose e figli ed officine e campi, alla lor volta turlupinati dai loro padroni collo stupido nome di patria.

Ma tu o popolo che a questo nome di patria ancora ti lasci commuovere, non hai dunque compreso che essa altro non é che un idolo rimpiazzato agli altri giá dalla tua coscienza sfatato; ma non vedi tu in questa religione alla moda lo strumento col quale ti si tiene schiavo tuttavia; non capisci ancora che in nome della patria ti si conduce a fare l'interesse esclusivo dei tuoi padroni a prezzo del tuo sangue e della tua miseria?

Domanda ai patriotti italiani, figli del popolo, che lungo il corso di questo secolo, quanto soffersero, quanti brani della loro carne lasciarono sui campi di battaglia, domanda loro quali benefizi si ebbero dalla patria con tanto sacrifizio unificata e liberata dallo straniero.

Domandalo a questi poveri illusi, caduti dalla padella nella bragie, condannati ad uno sfruttamento che loro ha fatto tante volte ripetere il motto: *si stava meglio quando si stava peggio*; a questi poveri ingenui che hanno combattuto per la libertá di pensiero e che ora vedono i loro figli popolare gli ergastoli e il domicilio coatto, per il solo delitto di aspirare ad un'era ove libertá non sia parola vana; a questi disgraziati spiranti all'ospedale, mentre chi loro incitó alla lotta gode gli agi della vita; domanda loro che cosa sia la patria.

Inoltre domandalo a te stesso, o lavoratore, esamina i benefizi che la patria ti rende.

Per te, o contadino, che con tanti stenti fecondi il suolo che produce le messi rigogliose, la patria tua é quella ove il padrone, il fannullone parassita, ti carpisce il frutto dei tuoi sudori lasciando te senza un pane pei tuoi figli e costringendoti ad abbandonare il casolare natio per ricercare invano un paese ove meno dura trascinare la miserabile tua esistenza.

Per te operaio dell'officina, per te lavoratore delle tenebrose miniere, per voi tutti o proletari delle cittá, la vostra patria é quella ove vi si sfrutta, ove si specula freddamente ed egoisticamente sulla vostra forza fisica a guisa di macchine, ove si mercanteggia sulla vostra fame, ove vi sono caserme e galere per voi e postriboli per le vostre figlie.

Eccolo o popolo lavoratore la tua patria. Quando la tromba guerriera suonerá la chiamata, va, corri, fatti scannare e scanna; uccidi e muori per lei. Non temere i tuoi padroni, dopo in qualche banchetto ti faranno un discorso:

Non ti basta?.....

IL CLERICALISMO

Il rettile immondo che lungo il corso dei secoli ha colla venefica sua bava infestato sempre l'umanitá, non é morto.

Ai primi bagliori proiettati da un'astro novello, la scienza, parve ecclisarsi per sempre l'immane pregiudizio della reli-

gione, che da tempi remotisimi grava sul genere umano; ma questa scienza, questa speme dei diseredati fatta malleabile in mano agli scienziati borghesi, ed adattata all'ambiente é divenuta un'arma spuntata contro il clericalismo, che momentaneamente caduto, solleva oggi rigogliosamente la testa e ritorna all' opera colla baldanza di chi si sente appoggiato dalla forza delle leggi vigenti e dalla ignoranza dei piú.

Lavoratori all' erta!

Noi soli, noi i deseredati non abbiamo interesse veruno in falsificare quella veritá che la scienza ci ha con dimostrazioni innegabili affermato; noi soli, senza reticenze dobbiamo combattere questa piaga cancrenosa che rode l'umanitá; poiché ad essa non puó legarci interesse veruno, come ora per sostenersi la borghesia fa, alleandosi al prete che cento anni fa dichiaró suo nemico acerrimo.

Un esempio palpabile, senza andarlo a pescare piú lontano l' abbiamo qui nella Republica Argentina ove l'elemento clericale, come piovra immane stende i suoi tentacoli ovunque, sostenuto e coadiuvato da quei republicanissimi feroci massoni, che anni addietro tanto lo combatterono.

Osservate in questi giorni la Camera di un governo republicano discutere ed approvare leggi in favore del clericalismo; enorme fra le altre quella che diminuisce lo stipendio ai maestri per aumentare il numero dei preti nell'esercito; le economie nell' esercito stesso per accrescere l'onorario ai cappellani di questo ed altrettante, che non trovano la logica altro che nel fatto: che i governi di tutto il mondo borghese, sorti da una rivoluzione che volere o no lasció per un momento aperta una valvola all' espansione del pensiero umano, ora si troverebbero impotenti a porre un freno alle giuste aspirazioni dell' umanitá sofferente, se non rievocassero il passato e si alleassero a coloro stessi che un giorno dovettero combattere per divenire loro i padroni del mondo.

I borghesi sono furbi, non v' ha che dire, e conoscendo che il prete, padrone ancora della parte piú ignorante dell'umanitá, é padrone eziandio di quella forza che é oggi l'oro, hanno prima cominciato per semplicemente tollerarlo ed oggi finiscono addiritura per incorporarselo e farne di due anime un corpo solo.

Gli effetti giá si vedono.

Tutti sapranno che un satiro colla sottana di rappresentante di Dio, nel suo covo di calle Paraguay stupró diverse bambine e le leggi che sempre inesorabili condannano il misero che ruba un pezzo di pane pei suoi figli, per il reverendo non diedero segno di vita.

Nella cittá di S. Fé pure, questi corvi neri addetti all' educazione dell' infanzia, diedero un saggio della loro divina moralitá stuprando bambine e facendo scempio delle tenere carni di fanciulli posti sotto la loro santa custodia.

Parve che l'autoritá si scuotesse e questa volta volesse punire i reverendi moralisti; ma ingenuo colui che poté crederlo.

Le pietosissime signore della cittá commosse dalla disgrazia dell'erotico ministro del signore, intercessero presso le pieghevoli autoritá del luogo e queste alla lor volta commosse dai femminili lai, aprirono le porte del carcere al prete, a condizione peró che restasse prigioniero in casa, ove certo le figlie di Maria andranno di quando in quando a consolarlo e a calmargli l' irritazione nervosa della quale pare sia affetto il molto reverendo padre della chiesa.

Edificatevi o lavoratori in questi fatti non unici, poiché se tutti si volessero qui riportare non basterebbe un volume; e quanti e quanti restano sepolti nel mistero dei collegi, delle sacrestie, dei presbiteri e degli altri innumeri nefandi covi di questi rettili che pullulano tuttavia sulla faccia della terra a danno della povera umanitá.

Eppure chi sostiene questa piaga sociale siete voi lavoratori incoscienti, che turlupinati dalle mellifue frasi di questi maestri di ipocrisia, adescati da un irrisorio soccorso, entrate a far parte delle societá operaie cattoliche, spogliandovi d' ogni dignitá umana, vendendo cosí il corpo dei vostri figli alla maialesca brutalitá dei preti, schiavizzando il vostro pensiero che libero dovrebbe percorrere gli orizzonti infiniti delle grandi aspirazioni umane.

Voi che dite cercare un interesse immediato, non fate che riconsolidare la vostra miseria, che ribadire all'infinito le vostre secolari catene.

Sebbene noi anarchici siamo persuasi che la cloaca clericale dovrá in non lontano giorno cadere assieme all' edifizio sociale, in forza della veritá che va facendosi strada, in forza della corruzione inerente che deve far sparire la sua ragione d' essere, pure non cesseremo di gridare a voi lavoratori. State lontani dai preti che rappresentano il passato di orrori cui forse la storia non ce ne ha tramandato che un debole cenno, che pure ci fa inorridire; state lontani dai preti che rappresentano il pregiudizio, cioé a dire l'ignoranza, che vi rende schiavi e miserabili; non entrate nella loro societá poiché se oggi vi promettono e vi concedono magari un irrisorio benessere ve lo faranno pagare domani con dolori infiniti, che nessuna legge potrá alleviare.

Lavoratori pensate che avete una testa nella quale sta rinchiuso un cervello che deve pensare. Lasciate a questo libero il campo e non vi facciano paura le idee che egli nel suo slancio abbraccierá; cioé le idee d'emancipazione che oggi ancora i preti ed i vostri padroni chiamano utopie, quando non le tacciano addiritura di delittuose.

Avanti, avanti sempre, condannate all'ostracismo il prete ed il suo Dio; tolto il pregiudizio religioso, sparirá presto anche quello sociale ed allora griderete con noi:

Né Dio, né padrone.

Cambiamo di tattica

Un errore gravissimo che da molti anni essendosi infiltrato fra mezzo a noi, ci ha reso deboli ed antepatici alle masse lavoratrici, ed ha portato l'apatía e lo snervamento in seno nostro.

Questo errore consiste di essersi allontanati completamente dai nostri fratelli di fatiche e di miserie, credendo forse che il loro contatto dovesse corromperci e trasportarci nel vortice della reazione borghese.

S'incominció a sofisticare ed a combattere accanitamente l'organizzazione dei gruppi nei quali vi si trovava l'unione e l'accordo dei volenterosi e la forza maggiore per lo sviluppo della propaganda socialista-anarchica.

Si negó l'utilitá di penetrare nelle associazioni operaie col pretesto che i compagni allorquando in seno ad esse, avrebbero subito l'influenza nefasta dell'autoritá e si sarebbero convertiti in terribili conservatori delle societá stesse.

Si negó il beneficio degli scioperi dicendo che lasciano il tempo che trovano, e si giunse perfino a negare l'utilitá delle riunioni pubbliche adducendo che alcuni compagni piú intelligenti ed esperti nella facilitá della parola, potevano acquistarsi della popolaritá la quale avrebbe portato pregiudizio all'ideale anarchico.

E con tutte queste negazioni siamo giunti a formare tante chiesuole nelle quali la maldicenza ed il pettegolezzo hanno il loro primo posto.

No! non é rinchiudendoci fra noi che potremo fare della buona ed efficace propaganda. Non basta andare ad attaccaré dei cartelli sui muri e farsi conoscere anarchici all'osteria, oppure presentarsi ad una riunione quando uno sciopero si manifesta, per farvi qualche discorso a *sensation*. Ció che é necessario é stare fra il popolo continuamente e vivere per esso.

Se vogliamo che il nostro ideale penetri nella coscienza del popolo é necessario prender parte a tutte le manifestazioni piccoli e grandi della vita che in seno al produttore si manifestano, ed é stando, ripeto, al suo fianco che potremo farci conoscere ed attirarci la simpatia.

E' assurdo, credere, che il misero operaio possa da se stesso concepire un alto ideale quale é quello dell'anarchia, senza che noi non glielo si faccia comprendere. La propria volontá non puó educarla, e resterá sempre piú atrofizzata, dovessimo lasciare a lui stesso questa cura, data la impossibilitá di studiare, e la miseria sempre piú opprimente che lo rende bruto.

Tanto meno sará la sola fame che lo spingerá alla rivoluzione, e se giungesse ad una ribellione incosciente la borghesia immantinente puó soffocarla.

Perció compito nostro deve esser quello di formare dei gruppi fra compagni coscienti e volenterosi, dalla cui unione e compattezza possa sorgere l'energia ed il vigore dello spirito rivoluzionario e propagandista, nonché dell'aiuto materiale.

Dobbiamo penetrare nelle associazioni operaie, prender parte alle discussioni, distribuire in seno ad esse giornali ed opuscoli socialisti-anarchici crearsi degli amici, e sará in tal guisa che potremo farci conoscere e nell'ora della ribellione avere dei compagni.

É necessario pure prender parte attiva agli scioperi, cercare di dare loro carattere ribelle, e magari provocarne; ed é cosí che abitueremo l'operaio a porsi in lotta col capitalista.

E d'esempio dovrebbero esserci i socialisti-parlamentari, che malgrado il loro ideale ultra-autoritario e gesuitico, pure

approfittando dell'odio che i governi tutti si sono attirati dalle masse lavoratrici, della miseria che sempre piú spaventosa serpeggia fra gli operai, hanno saputo cattivarsi la fiducia del popolo, perché fu sempre al suo fianco, e sfruttando la loro buona fede, lo fanno servire da sgabello.

Ma se al posto di fiducia dei legalitari ci fossimo noi anarchici, non inganneremmo le masse lavoratrici colla lotta del voto parlamentare ed amministrativo; non le inganneremmo col persuaderle a nominare noi deputati o consiglieri che saremmo migliori degli altri; ed infine le spingeremmo alla ribellione senza gridar loro *calma*, e le educheremmo a fare da loro stesse senza aver necessitá di capi, ed a costituirsi in societá completamente comunista.

Dunque bando alle negazioni, che non sono che ostruzionismi e sofismi, ed una nuova tattica si adotti, se vogliamo che nuovamente i lavoratori ci ascoltino con attenzione e simpatia, e saremo sicuri che la rivoluzione sociale avrá guadagnato molto.

IN ISPAGNA

Dopo che la borghesía spagnola é scesa al piú completo abbrutimento morale col mantenere in Cuba come nelle Filippine una guerra disastrosa quanto inumana ed ingiusta; coll'aver rimesso in vigore l'inquisizione contro i nostri compagni presi in Barcellona; si rende ributtante e vile ancora col popolo che affamato domanda un tozzo di pane.

A tal proposito riportiamo dal *Socialista* di Madrid, la qui unita lettera di un operaio che trovasi in Andalusia, dove la fame é piú sentita:

Ecijia, 27 di Gennaio 1897.

" É un mese, che per disgrazia mia mi incontro qui e non vedo che un quadro desolante. La proprietá tutta di questo ricchissimo paese—ricchissimo per coloro che non lavorano, e povero, molto povero, per gli operai — é in potere di alcuni vagabondi che disprezzano quelli che hanno creato ció che essi detengono. Cosí é che quando si presentano delle epoche di tanta calamitá come la presente, non mancano borghesi tanto inumani come il commerciante D. Patricio Tejada, il quale non ha avuto vergogna di rispondere colla seguente frase, ad alcuni poveri che gli domandavano della elemosina per dare da mangiare ai loro figliuolini: *Se non avete da mangiare, mangiate i vostri figli. Io non mi sono ammogliato giusto per non avere delle obbligazioni.*

Queste furono le parole consolatrici che uscirono dalla bocca di questo satiro. E in questo paese non scarseggiano i Patrizi.

Il sindaco incapace di risolvere una situazione cosí tanto angustiosa come la presente, non ha trovato altro rimedio che quello di riunire i maggiori contribuenti, i quali risolverono di ripartire 300 o 400 chili di pane fra 8,000 o 10.000 operai che per le strade di Ecija vagano implorando la caritá.

Ho molta fame sono le parole che dovunque si odono. Bambini e bambine, uomini e donne, tutti rivelano sopra le loro smuntefaccie la mancanza continua dell'alimento necessario. Arrivó il giorno 24, giorno anelato da tutti i miserabili di Ecija, per essere quello designato per la ripartizione dei buoni equivalenti ad un kilo di pane. Il luogo destinato per la ripartizione fu la parrocchia di Santiago. Lá si aggrupava la turba degli affamati, che, timorosi, che non vi fosse pane per tutti, disputavansi i primi posti.

La Guardia Civile era incaricata di mantenere l'ordine, e uno dei suoi membri lo compí con tanto zelo, che diede colla propria sciabola una forte piattonata ad uno di quei disgraziati.

A questo atto vile, l'indignazione si impossessó di tutti, e si convertí in una grande confusione, dove volarono pietrate, colpi di revolver e gridi di angoscia.

Ristabilito che fu l'ordine, fortunatamente si constató che ne' i colpi di pietra, né di revolver aveano colpito nessuno.

Il sindaco, dopo aver accarezzato la moltitudine, facendo loro nascere la speranza di un miglioramento, spedí varii telegrammi, e la notte stessa il paese di Ecija sembrava convertito in un accampamento militare.

La notte seguente, furono incarcerati 80 o 90 affamati come perturbatori dell'ordine, ed il giorno di poi diversi fra essi vennero condotti a Siviglia considerati come terribili anarchici.

La schifosa stampa borghese, come sempre, difende coloro che posseggono le proprietá ed affamano il popolo.

Se gli operai di Ecija conoscessero i suoi interessi non si vedrebbero oggi cosí calpestati e vilipesi.

Un Operaio

Se gli operai di Ecija, diciamo noi, conoscessero la propria forza, potrebbero ben presto farsi giustizia degli affamatori del paese stesso.

DAL BRASILE

Da un nostro carissimo amico che vive al Brasile, riceviamo la seguente corrispondenza, che senza levarci né aggiungerci una virgola, lasciamo ai lettori i commenti, della selvaggia scena, nella quale uomini politici e di posizione elevata, vi presero parte.

Al popolo ribelle poi, la cura di vendicare le vittime della ferocía borghese.

DUPLICE LINCIAMENTO

Araraquara, 12 febbraio 1897

Amici carissimi:

Sabato 30 dello scorso mese certo Brito, in difesa della vita uccideva con due colpi di rivoltella il dottor Carvalho, genero del dottor Teodoro De Carvalho, ex capo di polizia dello Stato di San Paulo.

Non appena al corrente del fatto, questo egregio fattore della Repubblica e come capo del partito Rep. Fed. di Araraquara telegrafó al dottor Salles-attuale presidente dello Stato-chiedendo gli fosse concesso vendicare personalmente il suocero.

Il presidente, informatosi del fatto ed avendo saputo che la cittadinanza di Araraquara simpatizzava per l'uccisore perché non aveva fatto che compiere un diritto, difendendo la propria vita dai colpi tremendi di bastone e di stile del Carvalho e conoscendo di quali prodezze puó esser capace un De Carvalho qualunque, si rifiutó ad assecondare i suoi desideri e mandó immediatamente buon numero di soldati per salvaguardare la vita dell'arrestato.

In questo frattempo per sete di vendetta, venne arrestato pure uno zio di Brito, reo solo di essergli zio.

Sabato 6, trascorsi 8 giorni dalla morte, come di costume, vi fu la messa per l'anima del morto e fu appunto dopo questa che fu deliberato di linciare i prigionieri.

Il famoso Teodoro aveva portato seco circa 30 *capangas* (1) mezzi ubbriachi di *pinga* e giá aveva formulato un accordo con le autoritá poliziesche per compiere tale infamia, ma temendo una forte reazione da parte del popolo venne deciso operare nella oscuritá della notte.

Onde esser piú esatto riporteró testualmente ció che la mattina il soldato di piantone alla porta della prigione ha raccontato ad amici miei di cui posso garantire la svrietá.

« A ore dodici circa, un gruppo di trenta o quaranta persone si presentarono alle prigioni per entrarvi. Avrei dovuto far fuoco, ma il Tenente Colonnello (che ancora era di guardia!!) mi ordina di ritirarmi e consegna le chiavi ad un uomo mascherato, che altri non era che Teodoro De Carvalho e mentre questo apre, il tenente stacca un fucile dalla rastriliera e si pose di guardia al cancello acciocché nessuno degli altri prigionieri potesse uscire.

I due linciatori—Teodoro de Carvalho ed il figlio del morto—afferrarono il Brito, lo trascinano fuori e gli tagliarono la mano destra.

Alle grida strazianti del suppliziato, i soldati—che tutti dormivano—si destarono ma ad un cenno dell'ufficiale si..... addormentarono di nuovo.

Dopo avergli tagliato la mano, gli tagliarono l'avambraccio, quindi i testicoli. Quando il disgraziato ridotto esanime, implorante pietá, questa caterva di vili gli strapparono la cute, gli levarono gli occhi e quindi dopo averlo mutilato, a forza di colpi di pugnale e bastone, lo abbandonarono in mezzo alla strada. »

Ma.... la giustizia non era sazia.

Questi repubblicani spacciatori a buon mercato di umanitá, libertá ed eguaglianza, questi eruditi spigolatori di civiltá, hanno bisogno di ben altro per saziare la loro sete di sangue.

Ad essi non basta riempire le patrie galere di poveri inconscienti. No! Essi per soddisfarsi hanno bisogno di bere il sangue delle loro vittime, sono proprio come la lupa di Dante, che

dopo il pasto ha più fam che pria

Rientrarono nella prigione, presero lo zio che, ripeto, reo solo di essere zio di colui che per difendere la propria vita, aveva ucciso un ricco *fazendeiro*, e dopo avergli fatto quanto basti per far inorridire il piú barbaro degli antichi romani, lo squartarono con una scure.

Dopo cinque minuti, la luna proiettava i suoi pallidi raggi sopa i mutilati cadaveri dei due infelici.... non il piú minimo rumore si udiva per le strade.

Un *eroe* della serata, il Colonnello Lucidoro de Oliveira ordinava dopo ai suoi soldati rimasti inorriditi, di far fuoco a ripetizione per far apparire ad un assalto alla prigione, e la non connivenza cogli assassini.

(1) Aguzzini che al tempo della schiavitú, torturavano, ad un cenno del padrone, gli schiavi.

Ma il preteso *tiroteio* non ha fatto che inasprire chi di nascosto alla propria porta, presenziava al fatto.

Gli avanzi dei due miseri assassinati, non furono tolti che alle 9 1|2, sicché ogni passante doveva essere testimone di si grandi prodezze.

Amici carissimi —Debbo ora dirvi che la popolazione grida vendetta, che varie dimostrazioni ostili sono state fatte in tutti i paesi dello Stato. Ma a che vale?!

La civiltá repubblicana con la ghigliottina in Francia, la forca, l'elettricitá nell'America del Nord ed il linciaggio che spesso va ripetendosi nella America del Sud, puó dirsi veramente emulatrice della barbarie medioevale.

Si! é giuoco forza dire: che i neroni moderni debbono inorridire innanzi a simili fatti e puossi anche dire che, alla stregua dei tempi, é di assai piú barbara la civiltá repubblicana del secolo XIX della barbarie signoriledel XIII.

Tralascio di commentare, altrimenti sotto la impressione del fatto, direi chissá quante veritá che peró stuonano alle orecchie degli orecchiuti borghesi.

Pubblicate, se volete, questa mia amichevole onde far noto a quei pochi che ancora rimangono, a cosa si puó esser soggetti in terra repubblicana.

Vostro e per l'Idea A. Donati.

Come s'intende organizzazione

Anarchicamente

La societá umana é un organismo, un complesso di corpi; come lo sono una montagna, il corpo umano, un fiore. Ha funzioni speciali inerenti a lei; e funzioni che essa divide con tutti gli altri organismi che compongono l'universo. Come ogni cosa che esiste, nasce, si sviluppa, muore; obbedendo a leggi di trasformazione alle quali nulla puó sottrarsi; cosi la umanitá nacque, si sviluppó e, probabilmente, morrá.

Nacque con lo sforzo continuo dell'uomo primitivo tendente al proprio benessere, si sviluppó e si sviluppa negli sforzi collettivi degli uomini tendenti tutti a migliorare il loro stato; quindi a cambiare l'ambiente in cui vivono. Come morrá e quali saranno le cagioni della sua morte sapranno i futuri; a noi poco importa. Peró durante il procedere continuo di tutti gli sforzi fatti dagli uomini per la conquista del loro benessere, un fatto venne affermandosi di piú in piú ed é l'importanza presa dalle collettivitá nello sviluppo sociale.

Ai primordi della storia il patriarca, il pontefice, il re, il piccolo numero dei privilegiati erano tutto: poco a poco subentró al dominio di costoro la influenza di tutti L'organismo sociale che procede, come tutti gli organismi procedono in natura, dal semplice al complesso, si fece di piú in piú complicato fino a che le societá vennero a costituire varie grandi famiglie che tendono oggi a formare una sola.

L'anarchia é una fase di questo sviluppo organico della societá. Essa rappresenta la perfezione dell'aggruppamento dei diversi corpi, dei varii elementi, che compongono la societá. Come in una composizione chimica, due parti infinitesimali di due differenti corpi s'attirano, si uniscono; quindi s'aggregano ad altri corpi e cambiano di carattere, di proprietá, di natura, e di forma pur rimanendo ognuno, isolatamente considerato, lo stesso di prima; cosi nella composizione sociale gli uomini si cercano, s'aggruppano; si associano ad altri uomini e ad altri gruppi e formano una delle tante parti di cui si compone la umanitá. Ció é organizzazione.

Quando tale organizzazione si compie al di fuori d'influenze di altri uomini o di altri gruppi; quando l'associazione dei componenti di un gruppo é il risultato della loro spontanea volontá e che i patti su cui tale associazione si basa son creati da necessitá del momento e non legano che quei che gli hanno contratti e solo per quel dato scopo ch'essi hanno stabilito, tale associazione é anarchica.

Quando in un paese si crea un numero di tali associazioni sufficiente a soddisfare a tutte le esigenze della vita e della civiltá, la societá sta diventando anarchica.

Quando il numero di tali associazioni é diventato preponderante in tutti i paesi in modo che tutti i rapporti sociali sono basati sulla libera volontá degli associati non aventi altro dovere da osservare che il rispetto della libertá e della individualitá dei loro simili, allora l'anarchia é stabilita.

Tutto ció non puó essere che il risultato di una organizzazione; diró meglio tutto cio non é che lo sviluppo, la continuazione, l'applicazione completa con tutti i suoi benefici della organizzazione degli uomini primitivi tendenti al loro benessere.

Ora tale stato di cose non puó essere raggiunto che insegnado al popolo a fare da sé, che spingendo, fino da oggi, il popolo a costituire associazioni di mestieri, di studio, di lotta, che dovranno essere i nuclei, la base delle organizzazioni future che dovranno dare l'esempio e porgere modo di costituire le federazioni di messtieri.

Si é pubblicato l' opuscolo di Kropotkine: *La Anarchia, su base, su filosofia*, tradotto al castellano dal francese dal compagno nostro Molina y Vedia.

Rivolgere le domande a: Giuseppe Consorti, Casilla del Correo 739, Buenos Aires; o alla *Questione Sociale*, Corrientes 2039, id.

Abbiamo ricevuto la circolare di una nuova rivista scientifica che vedrá la luce il 15 aprile. Tale rivista si occuperá di sociologia, arte, e scienze in generale.

Si pubblicherá per abbonamenti.

Per la Repubblica Argentina 1 pesos ogni tre mesi e 4 pesos l'anno.

Per l'estero 3 franchi ogni sei mesi e 6 franchi l'anno.

Le domande di abbonamento col relativo importo, debbono esser dirette alla *Libraria Sociologica*, Corrientes 2039, Buenos Aires.

In commemorazione della comune di Parigi, i compagni di Buenos Aires tennero la sera del 18 una reunione la quale riuscí numerosa. La deficenza di spazio, ci priva di dare maggior relazione.

SOTTOSCRIZIONE A FAVORE DELL'«AVVENIRE»

Un sarto sfruttato $ 0,25; Uno che simpatizza coll'idea 0,15; Rifiuto di un almacenero 0,40; Chi é poliziotto é un ruffiano infame della borghesia 0,50; E chi é ruffiano della borghesia non puó essere difensore dell'anarchia 0,50; José Calabrés 0,25; Un aprendiz 0,20; Uno che vuol vendicarsi dai borghesi 0,50; Sempre avanti 0,20; Menini 0,10; Ferrari 0,20; Volontario 0,05; M. J. 0,10; Inaesbreto Bergil 0,10; Un anarchico 0,10; Una dinamita 0,10; Un cañonazo 0,10; Ivani Francesco 0,10; Un puto 0,05; Un comunista 0,10; Un ladro 0,20; Una canaglia 0,10; Viva l'anarchia 1,00; Vercellino 0,50; Bereditto Cárlos 0,30; Anarquista hasta la muerte 0,50; Armeteu Domingo 0,30; Conte della forca 0,50; Morte agli egoisti 0,50; 1 masa rematada 0,10; Oriental anarquista 0,50; Idea anarquista 0,20; Un deteriodato 1,50; Abcdefghi 0,10; Un nostro amico 0,10; Uno 0,20; Resto 0,45; Viva Menelick 0,20; Un ignoto 0,20; Che me la ecc. 0.10; Morte ai prepotenti 0,50; El 33 0,50; Un obrero 0,20; Niente 0,50; José Falcioni 0,20; Morte ai preti 0,30; Muera la burquesía 0,20; Per la umanitá la scienza 0,20; Aladino Fisso 0,20; Garibaldi 0,10; Oreste Baratieri moro 0,20; Michele Desformadore 0,20 Un zapatero 0,20; Viva la rivoluzione sociale 0,30; Un ladro onesto 0,50; Un senza far niente 0,10; Un zapatere 0,50; Antonio Crosio 1,00; Dai chioschi 0,70; Tavernati 1,00; Sciabolino 1,00; Un carnicero 0,20; Un carrozzero 0,50; El conte de Bramante 2,00; N. N. 0,20; Uno stipettaio 0,25 Costanzi 0,50; da una bevuta 0,20; Viva l'amor libre 0,10; A. Calligaris 0,20; Un repartidor de pan 0,20; Regina 0,20; Giacomo Negro 0,10; Dobbiamo ecc. 0,20; All'ideale 0,20; N. N. 0,20; Marmolero 0,20; Oddone 0,30; Un compañero sin trabajo 0,70; Palmucci Plinio 1,00; A. G. 0,20; Un ex carabiniere italiano 0,25; B, P. 0,20; Un cochero 0,20; Por su ignorancia el obrero 0,50; Está ambriento y casi en cueros 0,50; Un rematador 0,20; Gaetano 0,10, Zapatero 0,20; D'Elía 0,20; Qualquiera 0,10; Un ajenjo 0,20, Come ti pare 0,10 Armador 0,10; Desformador 0 05; General Rubilera 0,10; Grapin 0,10; Angel Canavesio 0,20 Uno que desea la Anarquia con los hechos 0,25; Papá 0,25; Un suelero 0,20; Sobrante 0,10, Un cargado de familia 0,15; Un capataz 0,10; Un taquero 0,05; Un oriental 0,25; Sobrante de una comida 0,50; Zapatero descalzo 0,20; Buena idea 0,10; Abajo los burgueses 0,10; Abajo los verdugos europeos 0,10; Para la propaganda 0,40; Il passato 2,00; Un cameriere 1,00 Un ponzuto sastre 0,10, Un prete 0,10; Gavelli Achille 2,00; Francisco Gavelli 2,00; Un enemigo de los curas 0.60.

Gruppo zapatero—Domenico Pagliaroni 0,50 Nord America 0,20; Morte ai padroni 0, 20; Libertario 2,00; A. V. 0,20; Per l'Avvenire 0,10 Bucciotto 1.

Per conducto del grupo los Acratas—Un ácrata 1,00; un esplotado 0,25; Viva Canovas!!! 0,20 M. B. 0,20; Un anarquista 1,00; N. N. 0.20; Uu anarquico 0,20; A. S. 0,30; Muera Canovas 0,20; Un propugnatore della sublime idea 0,15; Un soltero 0,20; fuego y esterminio 0,20 Uno que sacó planilla 0,10; Salud 0,20; Málaga 1°. 0,10.

Da Rosario—Cárlos Tognetti 1,00; Libertá per tutti 0,60; Un compagno 0,10; Marco 0,45 Un zapatero povero 0,20; Fra cinque 0,20; Totale 2,55.

Da Montevideo—Moscon 1,00.

Da S. Isidro—Un maestro di pala 0,50; Un Galo 0,20; Un carbonaio 0,50; Pablo Magnetti 0,50; Jean Bart 0,30; Un ladro 0,50, (metá per l'Avvenire e metá per l'*Oprimido*).

Da Barre West (Nord America) Cornelio Trentini 1 dollaro, cambiato in moneta argentina 2,90.

Por intermedio della Questione Sociale:

Jesero 0,20; Libre 0,50; Un ticinese 0,30; Fontana 0, 50; Pippo 0,15; Diez Centavos 0,10 Un bombardiere 0,20; Un anti-borghese 0,50; Albañil petizo 0,10; Aldo0 ,50; M, 1; Cualquiera 50; Un anti-borghese 50; S. J. 10 cent; Un yenois 1; José Carvajales 25 cent. Un borghese spacciato 1; M. Sola 30 cent.; R. 15 cent. Paqualini 20 cents.

Da Rosario—Grupo *Libertad* (lista pubblicata por el *Oprimido*) 2 pesos.

Santiago de Chile—Reparto di una sottoscrizione inviata dal compagno W. M. 2.50.

S. Martin—Gruppo *Humanidad Libre* 2 ps.—Totale 14,25.

Totale generale	71,50
Spese di posta.	10,00
Per tiratura di 2500 copie	36,00
Deficit del numero 18	19,00
Totale	65,00
Avanzo	6,50